

Pa
346
54

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

anno LVII - n. 1

roma, genn./apr. 1997

A PROPOSITO DI SCARTO

La lettura, casuale ma non troppo, di alcuni saggi di ambito disciplinare estraneo all'archivistica¹ mi ha indotto a riflessioni forse un po' inconsuete su un problema che costituisce uno scoglio su cui si incaglia la nostra dottrina².

Già il Casanova, ancor prima della formulazione del concetto di vincolo da parte del Cencetti, avvertiva lo scarto come un'inevitabile necessità dettata da esigenze pratiche, per la quale non trovava una giustificazione teorica adeguata³.

Tentava una strada nuova, nel 1970, Elio Lodolini⁴, sulla scorta della tradizione tedesca diffusa con maggiori opportunità di discussioni e confronto grazie alla traduzione in italiano, nel 1968, del manuale del Brenneke⁵. Le idee e le proposte di Lodolini, a tutti ben note, anche perché accesero una polemica vivace⁶, si possono sintetizzare nella nuova definizione di archivio quale «complesso delle carte che hanno perduto l'interesse giuridico-amministrativo e sono state selezionate come meritevoli di essere conservate per fini di studio». Nell'ambito di tale nuova definizione, la selezione, concetto positivo che il Lodolini propone di sostituire a quello negativo di scarto, assume un'importanza straor-

¹ Delle diverse monografie che ho letto sull'argomento citerò e utilizzerò in questa sede solo F. VESTER, *Il pensiero, l'apprendimento e la memoria*, Firenze 1987 e A. OLIVERIO, *Il tempo ritrovato. La memoria e le neuroscienze*, Roma-Napoli 1991².

² Lo ribadisce, anche attraverso la rassegna delle posizioni teoriche di alcuni autori, A. ROMITI, *Lo scarto archivistico: analisi e proposte*, in «Irgari. Revista de Archivistica», V (1992-1993), pp. 159-184, ora in Id., *Temi di archivistica*, Lucca 1996, pp. 29-51, in particolare pp. 31 e 35-39, cui si deve una puntuale e più che condivisibile precisazione lessicale e teorica riguardo ai termini *scarto*, *selezione*, *eliminazione*.

³ E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928² (rist. anast. Torino 1966), p. 154: «Riconosciamo come tutto sia utile in senso lato»; p. 155: «Ora l'archivio, per l'essenza sua, non può essere né un cimitero, né un negozio di carta straccia» e prosegue lamentando i danni prodotti dagli scarti scritti. Il Casanova è comunque più attento ad individuare con precisione l'oggetto dello scarto che non alla giustificazione teorica dell'operazione stessa. Sulla posizione di netto rifiuto dello scarto assunta dagli archivisti olandesi Muller, Feith, Fruin e dal Bonaini, si veda L. A. PAGANO, *Note sulle eliminazioni degli atti di archivio di inutile conservazione (scarti)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XV (1955), pp. 95-120, ora in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 455-482, specie p. 466, tenendo presente che la data di stesura dell'articolo è anteriore alla normativa attualmente in vigore; lo stesso dicasi per gli scritti di Antonino Lombardo e di J. H. Collingridge sullo scarto inseriti nella stessa ristampa.

⁴ E. LODOLINI, *Questioni di base dell'archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), pp. 325-361, ripreso poi nei manuali del medesimo autore.

⁵ A. BRENNKE, *Archivistica*, trad. it. di R. PERRELLA, Milano 1968.

⁶ C. PAVONE, *Questioni di base o questioni verbali?*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), pp. 660-662; R. DE FELICE, *In margine ad alcune questioni di archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXI (1971), pp. 123-142 e successive repliche del Lodolini e del Pavone sulla «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXI (1971), pp. 143-148.

dinaria, in quanto diventa lo spartiacque tra registratura e archivio, eppure non perde la tradizionale valenza negativa. Lo stesso Lodolini lo definisce «un compromesso fra l'esigenza teorica di conservare gli archivi nella loro integrità e i motivi pratici relativi al costo che implicherebbe il soddisfacimento di quella esigenza»⁷. Quindi, nonostante l'archivio venga circoscritto a quello che comunemente viene chiamato archivio storico o separata sezione, l'operazione dello scarto o selezione è avvertita come qualcosa che rompe senza possibili giustificazioni teoriche l'integrità dell'archivio così come siamo soliti concepirlo.

Non riescono a risolvere il problema neppure le precisazioni di Raffaele De Felice, secondo il quale lo scarto non intacca il vincolo che si instaura al momento della classificazione dei documenti, perché vengono eliminati «elementi caduchi»⁸.

Un contributo determinante viene, nel 1975, da Paola Carucci⁹, che, prendendo le mosse dallo scritto di Marcelo Bazan Lazcano¹⁰ dedicato all'argomento, ribadisce da un lato che «sotto il profilo storiografico, giuridico e archivistico non è possibile trovare giustificazioni obiettive allo scarto» (p. 253), che tra l'altro entra in contrasto con il concetto di vincolo archivistico (p. 254), ma aggiunge d'altro lato che «il fondamento dello scarto va ricercato invece in quella che può essere considerata una legge costante di economicità presente in ogni processo evolutivo: l'accoglimento cioè di quegli elementi della fase trascorsa, funzionali ed essenziali allo svolgimento della fase in atto e quindi al suo superamento» (p. 255). Una posizione, quella della Carucci, nella quale ascendenze sicuramente hegeliane si confondono e si mescolano anche con echi e suggestioni darwiniste, da tenere presente.

Dopo il 1975, la dottrina archivistica non elabora sostanziali novità rispetto alle riflessioni della Carucci; ma il tono con cui parlano di scarto Giuseppe Plessi¹¹ e Mario Stanisci¹² e soprattutto Antonio Romiti¹³ è totalmente cambiato, anche se non si arriva a una sua giustificazione teorica.

Lo scarto rimane sempre, grazie anche alle precisazioni di Isabella Zanni Rosiello¹⁴, uno dei momenti cruciali nella vicenda di un archivio, una delle ope-

⁷ E. LODOLINI, *Questioni di base...* cit., p. 344 e poi Id., *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1990⁵, p. 214 nota 9, dove ribadisce «Sul piano teorico, confermo che la selezione non dovrebbe esistere, e che tutta la documentazione prodotta dovrebbe essere conservata».

⁸ R. DE FELICE, *In margine...* cit., p. 139. La classificazione e non la protocollazione rende manifesto il vincolo ed esplicita l'*universitas*. Al proposito si veda il commento di D. TAMBLE, *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma 1993, pp. 104-110.

⁹ P. CARUCCI, *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 250-264, ripreso in Id., *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983, p. 48.

¹⁰ M. BAZAN LAZCANO, *El descarte*, in «Revista del Archivo General de la Nación», 1972, 2.

¹¹ G. PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna 1990, p. 67.

¹² M. STANISCI, *Elementi di archivistica*, Udine 1982, p. 33.

¹³ A. ROMITI, *Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto d'archivio*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, Lecce 1995, pp. 1-8, ora in Id., *Temi di archivistica...* cit., pp. 7-28, alla p. 26.

¹⁴ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987; Id., *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, in «Quaderni storici», XVIII (1983), 56, pp. 984-1017.

razioni più delicate che un archivista è chiamato a compiere, anzi, quella decisiva per la consegna dei materiali allo studioso di storia.

La fattibilità dello scarto non può essere giustificata solo dalle esigenze di opportunità e di comodità solitamente evidenziate: richiamo in proposito le riflessioni, a tutti noi ben presenti, sull'impossibilità per il consultatore di accedere a una massa troppo estesa di documenti e di poterla dominare nella sua accentuata analiticità e sull'improponibilità per il produttore e per il conservatore di affrontare i costi connessi alla conservazione indiscriminata del materiale. Bisogna invece trovare su base scientifica, come raccomandato dalla Carucci, una giustificazione teorica a un'operazione che sul piano procedurale è stata oggetto di normazioni precise¹⁵ e di analisi accurate¹⁶, alle quali rinvio senza ulteriori discussioni, del resto estranee allo spirito di questo contributo.

Uno stimolo all'approfondimento del problema può venire dall'esame del processo di «consolidazione della memoria da breve a lungo termine», osservato nell'uomo. Il richiamo di termini biologici per fenomeni archivistici non è nuovo¹⁷: la stessa terminologia di «archivio vivo» e di «archivio morto» richiama alla mente il parallelismo con la vicenda umana e del resto l'archivio si configura come memoria del produttore¹⁸.

Quali trasposizioni si possono operare dagli studi di neurobiologia per un approfondimento a livello teorico del problema dello scarto archivistico? Il concetto nodale che dalle ricerche sulla memoria umana si può estrapolare è che non tutti i dati raccolti e trasmessi dagli organi della percezione al cervello vengono da quest'ultimo immagazzinati in modo definitivo. Solo alcuni dati passano dalla memoria «a breve termine, fragile e transitoria» alla memoria «a lungo termine, duratura e stabile»¹⁹ attraverso un processo di «consolidazione» che può essere influenzato da una molteplicità di fattori di diversa natura.

Il mancato immagazzinamento duratura e stabile di taluni dati non viene percepito e giudicato dai neurobiologi come elemento negativo, anzi. La capacità di «lasciar cadere le informazioni non necessarie» e la «possibilità di dimenticare» fatti, episodi, esperienze è valutata positivamente, in quanto la selezione è operata dal cervello, sano s'intende, in base a criteri che soggiacciono

¹⁵ Cfr. d.p.r. 30 set. 1963, n. 1409, artt. 23, 25, 26, 27, 35, 42; d.p.r. 30 dic. 1975, n. 854, art. 3.

¹⁶ Alludo alla recente serie di seminari sullo scarto organizzati dall'ANAI sez. Emilia Romagna - se ne veda, in attesa della pubblicazione degli atti, i resoconti di G. ZACCHÉ, *Disposizioni di legge e prassi in materia di selezione e scarto della documentazione*, in «AN - ANAI Notizie», III (1995), 2, pp. 31-32 e di E. FREGNI, *Seminario sullo scarto*, *ibidem*, IV (1996), I, p. 36 - e anche ad iniziative dell'ANAI nazionale (*ibid.*, III 1995, 4, p. 11).

¹⁷ R. DE FELICE, *In margine...* cit., p. 140 parla di «momenti vitalmente significativi della vita dell'archivio»; L. BRIGUGLIO, *Sul concetto d'archivio*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), p. 298 parla di «archivio inteso come persona storica».

¹⁸ Soprattutto dopo le riflessioni di C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispetchi l'istituto?*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), pp. 145-149 e di I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica...* citata. Sul concetto di archivio come memoria collettiva cfr. R. NAVARRINI, *Il mestiere dell'archivista: riflessioni su di un libro di Isabella Zanni Rosiello*, in «Cheiron», 7-8 (1987), pp. 249-257, specie le pp. 251, 253-254.

¹⁹ A. OLIVERIO, *Il tempo...* cit., p. 22; F. VESTER, *Il pensiero...* cit., pp. 58-74 e 135-145 distingue ulteriormente in memoria immediata, memoria a breve termine e memoria a lungo termine.

all'istinto di sopravvivenza²⁰. L'incapacità di dimenticare il superfluo è considerata un ostacolo per l'apprendimento e per il pensiero e può portare a disturbi psichici.

Vale la pena di sottolineare altri elementi interessanti per la nostra questione archivistica. La mancata consolidazione della memoria da breve in memoria a lungo termine è cosa totalmente diversa da quella che la psicanalisi definisce «rimozione»: nel primo caso il cervello non ha ritenuto utile per il soggetto memorizzare in modo duratura un dato, nel secondo caso il ricordo si è impresso in maniera definitiva ma esso non può essere rievocato in modo cosciente, perché è abbinato ad altri ricordi sgradevoli. Se si dovesse esprimere il concetto della rimozione in termini archivistici, si dovrebbe dire che il documento è stato conservato nel deposito, ma l'archivista non è in grado di trovarlo.

L'immagazzinamento dei dati non esaurisce la funzione di memorizzazione; in altre parole «i ricordi sono delle unità dinamiche, una rappresentazione originaria viene ristrutturata da eventi e da apprendimenti successivi»²¹. «Le memorie che sopravvivono ai fenomeni di oblio (...) vengono perciò riorganizzate di continuo, attraverso quelle che Gerald E. Edelman (1989) definisce come «informazioni di rientro» interne o esterne»²². Il discorso può essere analogo per gli archivi: i documenti, per essere autentica memoria del produttore, non devono semplicemente essere immagazzinati in un locale (conservazione passiva), ma devono essere rielaborati, ripensati, usati per analizzare il passato e programmare il futuro. Proprio per realizzare questo uso proficuo della propria memoria documentaria il produttore deve eliminare il superfluo, quei documenti cioè che aumentando la massa senza recare ulteriori informazioni creano elementi di disorganicità nel sistema di costituzione della memoria. Il che comporta anche la necessità, del resto già evidenziata da qualche autore²³, di rielaborare documenti di natura analitica in documenti sintetici, lasciando cadere gli elementi diplomaticamente ripetitivi e riassumendone i dati informativi essenziali.

Mi viene in mente a questo proposito l'esperienza dei *libri iurium* adottati dai Comuni medioevali²⁴: una formula sicuramente originale ed efficace per conservare nella forma unitaria e più comoda di registro i dati ricavati da documenti originariamente sciolti e quindi di difficoltoso condizionamento, ma soprattutto per crearsi un «vissuto interno»²⁵ in grado di offrire una valida base

²⁰ *Ibid.* p. 85.

²¹ A. OLIVERIO, *Il tempo...* cit., p. 63.

²² *Ibid.*, p. 64; il concetto è anche in F. VESTER, *Il pensiero...* cit., p. 89.

²³ P. CARUCCI, *Lo scarto...* cit., p. 254, nota 1; A. ROMITI, *Lo scarto...* cit., pp. 32-33, quando parla di scarto *in itinere*, e a p. 50.

²⁴ A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988*, Genova 1989, pp. 157-199; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 144-150. Un altro esempio di selezione a monte della documentazione, eseguita al momento della trascrizione su appositi registri, è costituita dalle riformanze comunali, cfr. A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I, Perugia 1983, p. xxxii.

²⁵ Assumo l'espressione da F. VESTER, *Il pensiero...* cit., p. 89.

cognitiva per programmare le scelte politiche e amministrative. Si potrebbe citare un'altra analoga consuetudine archivistica riscontrabile nelle cancellerie dei rettori veneti: quella di registrare, talvolta in forma compendiate, le ducali, che venivano poi scartate o riutilizzate come camicie per i fascicoli²⁶. Si obietterà che queste manipolazioni cancelleresche dei documenti hanno consentito falsificazioni, frutto della malafede e del dolo, ed errori materiali di trascrizione, frutto di ignoranza e di incuria. È vero. Ma, confidando nelle capacità esegetiche di una storiografia attenta e sagace, è un rischio da correre perché gli archivi riacquistino per i loro produttori quel valore strumentale che la loro esaltazione come beni culturali e fonti storiche ha fatto in alcuni casi dimenticare. Le amministrazioni contemporanee, se volessero emulare le prassi cancelleresche del passato, potrebbero, ad esempio, predisporre una scheda d'informazione riassuntiva, sulla quale il responsabile del procedimento amministrativo, individuato ai sensi dell'art. 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241, dovrebbe indicare tutti i dati ricavati dagli allegati alle istanze e memorie presentate dagli utenti, che si potrebbero quindi, dopo tale registrazione, scartare o restituire agli esibenti. Con tale espediente si otterrebbe una drastica, ma programmata e razionale, riduzione della massa cartacea destinata alla perpetua conservazione e soprattutto una prima lavorazione della pratica che agevolerebbe le operazioni burocratiche successive. Proprio in base al dettato della legge 241/90, il responsabile del procedimento amministrativo può avere la stessa capacità certificatoria dei notai-cancellieri del Comune medioevale che hanno realizzato i *libri iurium*²⁷.

Alla luce di queste considerazioni, suggerite dagli studi di neurobiologia, lo scarto dei documenti «inutili» o, meglio, la selezione dei documenti che il produttore giudica essenziali per il perseguimento dei propri fini istituzionali mi pare acquistino una giustificazione a livello teorico, perché connessi a un processo lineare di costruzione della memoria, funzionale alla sopravvivenza del produttore e strumentale alla sua attività, del tutto analogo alla formazione della memoria in un individuo.

GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO
Università degli studi di Padova

²⁶ G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio in epoca veneta (1420-1797): gli archivi dei rettori*, Padova, Libreria editrice «Il libraccio» - Zielo - Provincia di Padova, 1996, p. 9 (Gli archivi della provincia di Padova, 1).

²⁷ La stessa legge 241/90 sembra suggerire una selezione a priori del materiale documentario da accogliere in archivio, quando prescrive, all'art. 18 comma 2, che il responsabile del procedimento amministrativo deve acquisire d'ufficio i documenti che l'esibente dichiara essere già in possesso dell'amministrazione destinataria e che quindi non è più costretto, come in passato, ad allegare. Il processo di semplificazione amministrativa, che comporta una riduzione della massa documentaria connessa al procedimento, ha trovato ulteriori incentivi nella legge 15 maggio 1997, n. 127: «Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e controllo».

Documentazione

XIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI: «GLI ARCHIVI AL VOLGERE DEL SECOLO: BILANCI E PROSPETTIVE PER IL FUTURO» (Pechino, 2-7 settembre 1996)

Il XIII Congresso internazionale degli archivi è stato particolarmente importante, in quanto per la prima volta l'incontro quadriennale ha avuto sede al di fuori dell'area occidentale e perché, ultimo congresso del millennio, ha inteso fare il punto sul lavoro svolto riguardo ai grandi temi della cooperazione internazionale, della legislazione, dei principi della teoria archivistica e dell'impatto delle innovazioni tecnologiche. Hanno partecipato ai lavori 2.662 delegati di 130 paesi e territori differenti. Si pubblica la sintesi del contenuto delle relazioni, elaborata sulla base delle versioni ridotte inviate prima del Congresso.*

Sessione I

International Archival Co-operation since the Brussels Congress in 1910, di Jan Van den Broeck (Municipal Archives of Groningen, Paesi Bassi): una riflessione sulla cooperazione archivistica internazionale a partire dal Primo congresso internazionale degli archivisti e bibliotecari tenuto nel 1910 a Bruxelles, nel corso del quale venne per la prima volta ufficialmente affermato il principio di provenienza. La relazione presenta un *excursus* storico conciso quanto ben documentato sullo sviluppo dei legami di collaborazione e di scambio di informazioni tra archivisti attraverso gli organismi ufficiali e ripercorre la storia del Consiglio internazionale degli archivi, che originariamente limitato all'Europa continentale, oltre a Stati Uniti e Canada, a partire della decolonizzazione degli anni Sessanta ha riservato grande attenzione ai problemi dei paesi del Terzo mondo. Nella seconda parte vengono esposti ed analizzati i dati raccolti tramite un'indagine presso i membri A e B del CIA.

La mission de l'archiviste. Les archivistes comme agents de la préservation de la culture et de l'identité nationale. Un modèle spécifique en Europe centrale et orientale au XIX^e et XX^e siècles, di Jerzy Skowronek (National Archives Directorate, Polonia): il relatore illustra la particolare situa-

* Mentre questo numero della «Rassegna» era in corso di stampa è apparso il volume degli atti, «Archivum», XLIII (1997), al quale si rimanda per la lettura dei testi definitivi.